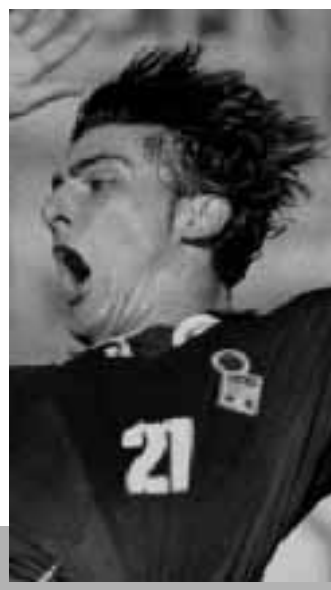


Rugby, l'Italia chiude in bellezza in Zimbabwe

Tranquilla vittoria per l'Italia "A" nell'ultimo impegno del suo tour in Zimbabwe. A poche ore dall'incontro, Georges Coste ha dovuto rivoluzionare la seconda linea per l'indisponibilità di Gritti. Con Barattin, una terza linea, tra i saltatori gli azzurri hanno sofferto nell'arginare nei primi minuti la touche avversaria. Conquistato il vantaggio, poi la squadra ha giocato in scioltezza senza però brillare. Il punteggio finale ha premiato l'Italia: contro il Matabeleland gli azzurri hanno prevalso per 40 a 13. Il bilancio: 4 vittorie, una sconfitta; 204 punti fatti e 134 subiti.



Calcio mercato Ventola al Bari fino al 2002

Il bomber diciannovenne Nicola Ventola, alla ribalta nell'ultimo scorcio di stagione per i gol che hanno consentito al Bari di arrivare in serie A, ha allungato il suo contratto col Bari sino al 2002. Anche negli ultimi Giochi del Mediterraneo, che si sono conclusi proprio la settimana scorsa in Puglia, Nicola Ventola fu autore di quattro gol che hanno permesso all'Italia di vincere, dopo trent'anni, la medaglia d'oro. In un incontro avuto ieri mattina con il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, l'attaccante biancorosso - è stato reso noto - ha ottenuto un "sostanzioso" ritocco dell'ingaggio.

Mario Peralta da Olbia a Civitavecchia traversata in monosci

Il trentaquattrenne atleta sardo annuncia stamattina a Milano la traversata del Tirreno in monosci, primo tentativo di sci nautico di tale impegno e distanza e la cui riuscita inserirebbe Mario Peralta nel Guinness dei primati. La prova inizia il 10 luglio a Olbia, l'arrivo a Civitavecchia il giorno dopo, ma molto dipenderà dalle condizioni del mare, dal percorso e dalla velocità. Ovviamente la riuscita della faticosa impresa dipenderà dalle condizioni del mare: la speranza di Mario Peralta è quella di trovare un mare piatto che gli permetterà di effettuare la traversata di oltre duecento miglia con più tranquillità.



Evander Holyfield testimonial 2004 pro Città del Capo

Messo alle spalle il combattimento contro Mike Tyson, per Evander Holyfield, che ha preso parte all'Olimpiade di Los Angeles '84, arrivano gli impegni di testimonial della candidatura di Città del Capo come città sede delle Olimpiadi del 2004. Il campione del mondo dei pesi massimi Wba partirà per Johannesburg dove incontrerà il presidente Nelson Mandela. La candidatura sudafricana è data per debole all'interno del Cio (povera di strutture e povera in assoluto) Le città rivali della capitale africana nella corsa ai Giochi del 2004 sono Roma, Atene, Stoccolma e Buenos Aires.

Borussia, Scala «Nessun favoritismo tra i giocatori»

Nevio Scala, neo-allenatore del Borussia Dortmund, sopporta male che nella sua squadra alcune «star» godano di speciali considerazioni: «Con me - ha detto in un'intervista pubblicata ieri - non ci sono certo privilegi. Nella mia squadra ci sono ventisette capitani». Diversamente dal suo predecessore Ottomar Hitzfeld, che aveva lasciato ampi spazi ai giocatori più noti come Sammer, Scala intende ridurre i dislivelli gerarchici all'interno della squadra. In dichiarazioni al periodico sportivo «Sport Bild», l'allenatore italiano ha detto in particolare: «Siamo una squadra - ha sottolineato Scala in quella che è la sua prima intervista come allenatore del Borussia Dortmund rilasciata ad un giornale tedesco - e Sammer è importante per la squadra esattamente tanto quanto tutti gli altri ventisei giocatori». Reduce dal disperato tentativo di salvare il Perugia dalla retrocessione in serie B, Nevio Scala, inoltre, ha detto di non voler creare ostacoli a Karl-Heinz Riedle, l'attaccante che avrebbe ricevuto offerte miliardarie dall'estero e che da qualche tempo, secondo alcune voci, starebbe meditando di trasferirsi in Italia. «Gli parlerò - ha detto Scala - e se mi dicesse "vorrei andare in Italia" per me non sarebbe un problema». «Devono rimanere - ha concluso infine Nevio Scala - soltanto quei giocatori che giocano veramente con il cuore».

Il club madrileno offre al giocatore un contratto di 5 anni per 3 miliardi a stagione. Fonseca bianconero

La Juve «libera» Vieri 34 miliardi dall'Atletico



Christian Vieri

Luca Bruno/Ap

TORINO. Lo hanno venduto come se fosse uno di quelli oggetti di valore messi all'asta al miglior offerente. Hanno ceduto Christian Vieri all'Atletico Madrid per 34 miliardi dopo averlo pagato 7 e mezzo: una cifra appetitosa, troppo importante per potersela lasciar scappare. A due giorni dalla riconferma degli Agnelli e dai paragoni ironici con Brigitte Nielsen, la Juventus non ha (più) bisogno di lui, della sua falcata da gigante e della parlata di uno che abbaia ma che non morde. Ed ecco perché, dopo aver portato a termine questa trattativa costruita su smentite a catena, chi sta ai vertici di piazza Crimea ha deciso di concludere l'acquisto di Fonseca, l'uruguaiano della Roma: costo 8 miliardi per quattro anni di contratto. Visite mediche? Già provveduto la scorsa settimana. Della faccenda si è occupato Paco Casal, che ha evitato a Moggi uno spiacevole incontro a viso aperto con Sensi.

Vieri, piccola grande stella nascente made in Italy andrà in Spagna, guadagnerà 15 miliardi in cinque anni e avrà un posto fisso da titolare: firmerà tra sette giorni. L'altro, il sudamericano che brilla un po' meno si dovrà accontentare invece della panchina e di una maglia che porta cucito lo scudetto. Non importa. Ieri è stato un giorno di soddisfazioni imbarazzanti per la Juventus, che ha ammainato le bandiere e messo in mostra tutta la sua abilità negli affari, tipici di una grande azienda: alle 7.30, Miguel Gil, figlio del presidente dell'Atletico Madrid e amministratore delegato dello stesso, ha raggiunto Fiumicino a bordo di un aereo privato sul quale viaggiava pure Ernesto Bronzetti, il consulente italiano del sodalizio spagnolo. Insieme hanno incontrato Moggi, Giraud, Bettega e Secco nell'appartamento all'Eur del direttore generale bianconero. I dettagli del contratto. Poco dopo le 15, ognuno ha ripreso a camminare sulla propria strada.

Ma ci sono voluti i giornalisti per avvertire il diretto interessato, ignaro dell'accaduto fino al tardo pomeriggio, quando il suo manager, Ser-

**Gol e tappe bruciate
Carriera di un campione**

Solo sette anni fa Christian Vieri non giocava nemmeno al calcio. All'attivo aveva esperienze da rugbista e arrivava in Italia dall'Australia. A 24 anni ha culminato una carriera folgorante, arrivando con la Juventus ai vertici del successo in Italia e all'estero, conquistando la fiducia degli osservatori in tappe brevi, ma decisive. Nella Juventus ha conquistato il posto da titolare, nonostante una iniziale polemica con il tecnico bianconero Lippi, quando lo mise temporaneamente da parte. Ha segnato gol pesanti, in campionato e in Champions League, e ha debuttato in nazionale, convincendo pure Cesare Maldini. In sette anni ha cambiato ben otto squadre, calcolando anche il trasferimento all'Atletico di Madrid. A 17 anni gioca con gli allievi del Prato. Poi passa al Torino; Fisco assente, gioca subito nella Primavera, pur essendo di età inferiore vince due scudetti. Esordisce nel Toro di Mondonico (92-93) con un gol. Poi viene ceduto in prestito a Pisa, Ravenna, Venezia per approdare in comproprietà all'Atalanta. Al termine della stagione 95-96 lo acquista la Juventus.

gio Berti (lo stesso che ha portato a Torino Birindelli) gli ha confermato la novità. «Davvero mi hanno venduto? Mi sono svegliato da poco e non ho avuto notizie al riguardo. Ho chiesto di lasciarmi fuori dalla vicenda e di stare tranquillo qui a Riccione: sarà per questo, forse, che nessuno mi ha avvertito. Però è strano, perché le ultime cose le ho sapute dalla tv due giorni fa. Comunque non dirò nulla finché non avrò firmato un pezzo di carta».

Interessi che viaggiano sopra la sua testa, più grandi di lui, della sua passione per un'arte di famiglia per la quale ha lasciato alle spalle l'Australia, la sua lingua madre e ha rischiato: gli è andata bene. Bobo se ne va con un curriculum che non fa invidia a nessuno, ma con un biglietto da visita importante. La Juventus, per lui, è stata una vetrina in pieno centro città. La Nazionale ha soffocato la fatica fatta nel Torino e nel Venezia, dove pareva essere destinato a chiudere da incompreso. Poi l'Atalanta, le prime grandi ami-

nie e il successo a piccole dosi, come per Inzaghi.

C'è da chiedersi, adesso, quale sia il destino di Pippo, pagato 20 miliardi, scippato proprio all'Atletico Madrid senza troppo impegno: che fosse una messa in scena, quella della Juventus, poteva essere chiaro già da tempo. Resta il fatto che nel caso di Vieri si tratta di un vero colpo. Mai, prima ad ora, un giocatore italiano è stato pagato tanto. Il centravanti ha polverizzato i miliardi spesi per Roberto Baggio, Fabrizio Ravanelli, Paulo Sousa e Gianfranco Zola. Di sicuro per chi deve preparare i mondiali con attenzione, questo non è un aspetto da trascurare. È evidente che, giorno dopo giorno, la schiera dei giocatori da valutare e convocare a Coverciano diventa sempre più spessa. Auguriamoci solo che non si debba fare come altri paesi, costretti a recuperare gran parte dei nazionali scippandoli ai campionati stranieri.

Francesca Stasi

Il Forum milanese, tempio del commercio del pallone, non regala più emozioni né affari. Ma resta insostituibile

Calciomarket e illusioni: ad Assago

MILANO. I mercanti nel tempio ci torneranno, entreranno in quella grande sfera sintetica che puzza di tecnologico e perattivo, e come davanti a un grande videogame giocheranno con i soldi dei presidenti. Oggi il Forum di Assago apre, c'è il mercato dei calciatori, qualcosa di meno triste rispetto al recente passato, insomma non ci sono più le tratte, è passata la legge '91 e ha spezzato le catene, ma la legge del più forte continua a esistere. Apre oggi e continua fino all'11 di luglio, una settimana su e giù dalla scala mobile, dentro e fuori dai box, mentre fuori si balla il samba e si scatenano i ballerini del festival latino americano. Tutto vero, tutto falso. Ci crede qualcuno che in questi giorni si costruirà la squadra del secolo? Dubbi legittimi. Il carrozzone rimane in piedi per tradizione e antichi riti duri a mollare.

E all'estero se ne sbattono, anche se ci copiano. Prendi la Spagna, prendi il presidentissimo Gil & Gil e metti che gli prenda la voglia di or-

ganizzarsi un week end di svago col pallone. L'aristocratico sveglia la servitù di prima mattina, ordina di lustrare i marmi del balcone alla villa al mare, chiama il suo fido e gli impone di devastare l'agenda telefonica alla ricerca di altri buontempioni come lui che vogliono trascorrere due giorni fuori dal mondo. Impegni permettendo si presentano quasi tutti, Sanz, Nunez, ognuno con seguito, fra una grigliata e l'altra parlano di Raul, sorridono alla servitù, sorseggiano Rioja e concludono affari miliardari. E la settimana dopo si continua, anfitrione e terzina diverse, musica identica.

In Brasile è anche meglio, anarchia pura, lì le regole cambiano dal mattino alla sera, dipende a chi servono. Il Santos è stato eliminato dal «metropolitano»? Non giocherà la seconda fase? Al tempo, ecco che nasce una regola che prevede il ripescaggio di tutte le squadre che hanno perso tutte le partite in trasferta, Santos compreso. È una provocazione, s'intende, ma nei fatti la realtà

non è così lontana. Figurarsi se si fanno problemi per le date del calciomercato, lì le trattative sono aperte tutto l'anno, magari con una breve interruzione nell'immediata vigilia delle finali, giusto per salvare l'onore. E poi ogni Stato decide per sé, i grandi club controllano le Federazioni e ognuno si ritaglia il regolamento che più gli conviene. Gli affari li chiudono i presidenti in prima persona, ci sono mille pusher e galoppini ma tutto filtra dalle mani dei proprietari dei club e questo almeno frena il caos che imperversa.

Ci sono giocatori con tre, anche quattro procuratori, tratti con uno e ti senti rispondere che all'altro cifre e contratto non stanno bene. Un privato vuole comprarsi Denislov? Niente di più facile, paga e lo mette nel salotto buono di casa a palleggiare. Questo quando nell'affare non entrano direttamente gli sponsor. Tutta la nostra attenzione viene vista con stupore, eppure all'estero ci imitano o almeno ci provano. I

francesi hanno studiato il nostro sistema e dallo scorso anno la Lega organizza qualcosa di simile al nostro mercato e, vedete, diciamo, sono soddisfazioni. E poi non buttiamolo troppo giù il nostro maxiraduno, perché tale sarà, screditato, snobbato, eppure frequentato, nessuno può permettersi di mancare, tutti hanno un sassolino da togliersi, magari piccolo e insignificante ma fastidioso, e questa è l'occasione buona.

Gira la voce che sia un'opportunità solo per i piccoli club, quelli fuori dai circuiti tradizionali, quelli che durante l'anno hanno poche occasioni per gli incontri che contano e lavorano solo di cellulare. È vero, ma ci sono squadre di A e B che sono ancora per aria, la Fiorentina per esempio non ha ancora preso nessuno, certo non aspetta Assago per fare il colpo ma ha giocatori da piazzare, come Baiano che non può essere scaduto d'un colpo come una mozzarella. Poi ci sono anche gli operatori stranieri come inglesi e

spagnoli, moneta fresca e riciclaggi ga rantiti di goca tori da noi fuori moda. Senza dimenticare gli svincolati, gente che viene via a parametro zero, Bordin, De Marchi, Desideri, Lanna, Mareggini, Pari, Policiano e l'immarcescibile Vierschowod, se non ci saranno di persona compariranno almeno i loro procuratori, tutti disponibili per un affitto o un contratto senza pretese, della serie «un anno e il mio assistito toglie le tenne».

Pacchi doc e veri affari, prendete un giornale sportivo e andate alla pagina del mercato alla colonna «trattative», troverete almeno 20 nomi freschi per ogni esigenza, da Ametrano a Ze Elias c'è un concentrato di possibili movimenti. Senza fretta, l'11 agosto si riapre fino al 30 gennaio, lo chiamano mercato lungo ma lì ormai siamo nelle date «very trash», buone solo per i fuori rosa e i disoccupati, il treno passa ora, Assago aspettami.

Claudio De Carli

NERAZZURRI

Simoni: «Ecco la mia Inter punterà subito allo scudetto»

MILANO. «Ci sono cinque grandi squadre che partono sullo stesso piano, ma l'Inter deve puntare allo scudetto senza problemi, non deve nascondersi». Il nuovo allenatore dei nerazzurri, Luigi Simoni, ieri durante la sua presentazione ufficiale è stato chiaro. Si rende conto di avere a disposizione la sua grande occasione, dopo una carriera buona, ma sempre in squadre di seconda fascia. Al Genoa (9 anni in tre riprese) e alla Cremonese (4 anni consecutivi) sono legati i suoi ricordi migliori. «Non sento la pressione di una piazza come Milano - ha detto il tecnico di Crevalcore -, meglio avere problemi all'Inter che in altre squadre». Cinquantotto anni, Simoni, che ha sottoscritto un contratto di un anno con opzione (esercitabile solo dall'inter) per il secondo, a un miliardo netto di ingaggio, avrà come collaboratori il suo vice «storico», Sergio Pini, Claudio Bordon come preparatore atletico e Luciano Castellini come preparatore dei portieri. Simoni ha spiegato in che modo

giocherà la sua Inter: «Avremo la difesa a 3, con il libero staccato, e 2 esterni. Non so ancora se avremo un rifinitore più 2 punte o 2 punte con 3 centrocampisti veri». Molto dipenderà dalle decisioni di Paul Ince: «La situazione è ancora in dubbio». Simoni è orgoglioso di avere a disposizione il giocatore più famoso del mondo, Ronaldinho: «Non osavo nemmeno chiedere al presidente un giocatore del genere, ma sarò felicissimo di allenarlo. Si dice sempre che tutti i giocatori in una squadra partono alla pari, però non è così. Chiaro che se Ronaldinho giocherà male andrà in panchina. Sono innamorato del calcio perché mi piacciono i giocatori tecnici. Ronaldinho per me è una prima punta, e il nostro obiettivo sarà creargli degli spazi».

Il morale è già alto: «L'Inter che il presidente Moratti e gli altri dirigenti mi hanno messo a disposizione è in grado di vincere qualsiasi competizione. Mai come quest'anno le grandi squadre hanno investito tanto per superarsi. Noi accettiamo la sfida».

GIANNI AGNELLI

«Questa non è questione di cifre...»

Umberto Agnelli lo veva detto due mesi fa: «Se è vero che per Vieri ci sono offerte per trenta miliardi, è doveroso prenderle in considerazione». Ma Giovanni Agnelli lunedì scorso era stato perentorio: «Per Vieri non è una questione di cifre, come per Brigitte Nielsen».

Due affermazioni agli antipodi, come agli antipodi è la concezione che i fratelli Agnelli hanno del calcio. Umberto Agnelli ha sposato la filosofia del calcio-business, fatto di quotazioni in Borsa e bilanci in attivo. E così, il 13 maggio, durante la presentazione delle manifestazioni organizzate per il centenario della società bianconera, aveva aggiunto: «È vero che i tifosi sono attratti dal campione e seguono le sue gesta, ma credo che la squadra abbia la preminenza».

E proprio lunedì, quando l'avvocato era sembrato avere messo la parola fine alla telenovela di Christian Vieri: «Ho chiesto a Moggi la verità sul centravanti, mi ha detto che non è sul mercato», Umberto, che gli sedeva accanto, aveva subito precisato: «Bisogna che Vieri sia entusiasta di giocare nella Juventus, perché l'allenatore ha bisogno di giocatori entusiasti». Una frase sottovalutata da molti, anche perché Umberto aveva aggiunto: «In questo momento c'è la maggior parte di probabilità che resti». Ma i conti dell'Atletico Madrid sono più attraenti dello seicco disposto a far folle per una notte con Brigitte Nielsen.

Intanto, la novità divide anche la famiglia Vieri. Mentre il padre Bob (ex giocatore di Juve, Samp, Bologna e Roma) parla di «ottimo affare» soprattutto sotto il profilo economico sottolineando che Christian andrà a vivere in una bellissima città e in una delle squadre più forti d'Europa, la madre dice di preferire Torino: «Sceleggo la soluzione che piace di più a Christian - ha proseguito Nathalie Vieri - Contento lui contenti tutti. Però, come mamma, preferirei Torino. È più vicina che la Spagna. Già sono contenta che Massimiliano (il secondo figlio dei Vieri che l'anno scorso era nella Primavera della Juve) sia venuto a giocare nel Prato. Almeno uno dei miei due figli lo avrà vicino».